

VITTORINO MONTE

DEPUTATO AL PARLAMENTO

LA SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA
NEL MOLISE

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1959

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monte. Ne ha facoltà.

MONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel corso di questo mio breve intervento nella discussione del bilancio dell'agricoltura e delle foreste desidero richiamare la vostra attenzione su taluni fondamentali problemi, la cui attualità ed importanza è fuori dubbio per la valorizzazione del settore agricolo.

Il sempre crescente numero di interventi e di ordini del giorno che si registrano all'atto della discussione di questo bilancio, è in funzione dell'importanza che compete all'argomento per la grande massa di coloro che nel campo agricolo svolgono la loro attività.

Gli innumerevoli ordini del giorno presentati (sembra che quest'anno siano stati 85), il calore, oltre che la competenza che ha animato i colleghi nell'illustrarli, costituiscono la prova evidente della veridicità del mio assunto.

Ciò naturalmente legittima l'auspicio che, nell'approntare i prossimi bilanci di previsione, il Governo voglia tenere in buona evidenza le esigenze di questo particolare settore, soddisfacendole od avviandole in parte a soluzione, per risolvere o tentare di risolvere i problemi che interessano circa il 40 per cento della popolazione italiana. Questo è infatti il rapporto che corre tra la popolazione dedita all'agricoltura e quella che si dedica ad altri settori di produzione. Sicché

dovrebbe apparire logico destinare al bilancio dell'agricoltura un buon 40 per cento del bilancio dello Stato, proprio per rispettare quelle proporzioni cui innanzi ho fatto cenno.

Consorzi di bonifica e privati necessitano soprattutto di mezzi finanziari per realizzare i vasti programmi di opere.

L'agricoltura di montagna e di collina, quasi sempre in veste di cenerentola, ha la massima necessità di aiuto onde poter curare il suo linfatismo patologico. La numerosa schiera di agricoltori e contadini che esercitano la loro attività in montagna ed in collina non può e non deve essere ulteriormente dimenticata, se non si vuole assistere al suo tracollo, che, in definitiva, si traduce in tracollo dell'agricoltura della zona.

L'abbandono in massa di vaste aree deve costituire motivo di preoccupazione per il Governo e sollecitarlo ad adottare i necessari provvedimenti per arrestare od almeno limitare tale pericoloso esodo.

Si sa che nelle zone montane uno dei fattori limitanti della produzione consiste nella mancanza di risorse idriche per l'irrigazione, ed allora si dia la possibilità all'uomo di ovviare a tale inconveniente mediante l'impulso alla diffusione dei laghetti collinari che già tanto benessere hanno apportato in tutte quelle zone in cui hanno appunto trovato diffusione.

La presenza dell'acqua darà la possibilità d'impostare piani colturali in relazione alle necessità di mercato e soprattutto determinerà l'orientamento verso gli allevamenti zootecnici. La intensificazione dell'attività agricola così realizzata legherà sempre più il coltivatore alla terra e lo indurrà ad insediarsi su di essa con la benevola conseguenza dell'inizio di tutta una vasta gamma di at-

tività, specie nel settore degli allevamenti minori, che tanto contribuiscono a sostenere i bilanci dissanguati delle famiglie contadine.

È ovvio che quanto da me schematicamente esposto non possa realizzarsi dall'oggi al domani, ma lentamente, attraverso la penetrazione capillare degli organi tecnici di propaganda del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in tutti gli strati sociali la cui attività preminente sia quella agricola, e attraverso la valorizzazione dei più moderni ritrovati degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria.

Dedichi, pertanto, il Governo particolare considerazione al massimo potenziamento di detti istituti, rinforzi le file dei tecnici degli ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, e nello stesso tempo non dimentichi di aiutare concretamente la gran massa degli operai del settore agricolo.

In verità, la legge 25 luglio 1952, n. 991, avente per scopo fondamentale la difesa e la valorizzazione dei territori montani, si è resa operante, nel settore delle opere pubbliche, anche in quei comprensori in cui non erano stati ancora approntati i necessari piani generali di bonifica. È pur vero, però, che gli stanziamenti di 2 miliardi di lire predisposti dall'articolo 31 della legge n. 991 per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana per gli esercizi finanziari dal 1953-54 al 1960-61, sono assolutamente inadeguati alle effettive esigenze dei vasti comprensori di bonifica montana, che, come si sa, sono 91 e comprendono una superficie complessiva di 6 milioni e 250 mila ettari.

Nello stato di previsione di spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, la dotazione di appena 2 miliardi e 900 mi-

lioni per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana è da ritenersi assolutamente irrisoria per la realizzazione della notevole mole di opere pubbliche di bonifica programmate dai competenti consorzi, dalle aziende consorziali e dagli altri enti interessati. Per cui, se non si vuol deludere ulteriormente l'aspettativa delle popolazioni montane, che abbisognano di strade, di acquedotti, di elettrodotti e di opere per la conservazione e la valorizzazione del suolo, lo stanziamento di cui dianzi deve essere elevato ad una somma non inferiore ai 6 miliardi.

Voglio e debbo sperare che questo mio appello accorato venga benevolmente accolto dagli onorevoli componenti del Governo.

Con un mio ordine del giorno, presentato nel corso della discussione del bilancio della agricoltura, ho invitato il Governo ad esaminare con particolare benevolenza e comprensione la situazione veramente grave in cui oggi versa l'agricoltura del Molise a seguito delle recenti avversità atmosferiche, che hanno determinato la distruzione completa dei raccolti in vaste zone.

Tra i comprensori maggiormente colpiti merita particolare attenzione quello del basso Molise, per una estensione di circa 80 mila ettari, in quanto nell'ultimo quinquennio la furia degli elementi ha gravemente falciato i raccolti.

Non posso affermare che il Governo si sia dimostrato sordo al disperato grido di aiuto degli agricoltori negli anni decorsi; tuttavia tali aiuti, anche se non compiutamente adeguati alle effettive necessità, sono stati praticamente annullati dal monotono ripetersi delle avversità atmosferiche.

La depressione economica del settore agricolo, inoltre, si è maggiormente aggravata a

seguito della stanchezza del terreno, dovuta in parte allo esaurimento delle sostanze organiche, in parte alle apparizioni nel terreno di microrganismi nocivi alla vita delle piante. Tale infatti è stato il responso degli istituti di ricerca fitopatologici interessati all'analisi di campioni di terreno prelevati in numerose zone del basso Molise.

Tale situazione, sotto l'aspetto agronomico, potrà anche essere affrontata e rimossa dai coltivatori interessati; rimangono però aspetti ben più vasti e complessi, la cui soluzione è da ricercare solo in un coordinato intervento statale.

È necessario dare la possibilità ai coltivatori di lavorare più razionalmente i loro terreni malati, aiutarli nella loro sistemazione superficiale, nonché nella scelta di idonei fertilizzanti e di adeguate sementi selezionate. Ed anche qui il discorso ricade sulla improrogabile necessità di porre a disposizione degli interessati una maggiore copia di mezzi tecnici e finanziari.

Mi permetto, pertanto, di suggerire al Parlamento ed al Governo, come provvedimento immediato, un disegno di legge che preveda la concessione di prestiti quinquennali di esercizio al tasso del tre per cento, in conformità alle disposizioni contenute nella legge 25 luglio 1957, n. 595. Con la concessione di tali prestiti, i produttori agricoli verrebbero posti in condizione di superare, senza dannosi collassi, le notevoli difficoltà presenti, e potrebbero affrontare con maggiore tranquillità il ponderoso problema della ripresa economica futura.

Nel basso Molise operano due consorzi di bonifica, la cui attività si esplica su comprensori di notevole estensione; è necessario pertanto che tale attività sia incrementata me-

diante opportuni finanziamenti, onde far sì che i temi di esecuzione dei lavori di loro competenza siano accelerati al massimo. E se fosse possibile, in considerazione dello stato fallimentare in cui versa la maggior parte degli operatori agricoli dei detti comprensori, affidare ai consorzi stessi anche l'esecuzione di quella parte di opere di competenza privata che richiedono notevole disponibilità ed impiego di mezzi finanziari, si farebbe certamente cosa buona.

Ed infine, onorevoli colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione sull'oneroso problema della pressione fiscale che grava in ragione di 10-12 mila lire ad ettaro. Eccessiva indubbiamente per tutti, ma maggiormente per i piccoli coltivatori, per i quali sin dall'epoca del raccolto insorge l'assillo dell'auto-sufficienza per l'annata successiva. Ad un reddito ridotto che spesso, come in questi ultimi anni, si è addirittura annullato, dovrebbe corrispondere un'adeguata riduzione delle imposte fino al minimo consentito.

Se è vero, però, che il legislatore (all'articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, e all'articolo 23 del regio decreto-legge 7 dicembre 1942, n. 1418) ha previsto la concessione della moderazione o addirittura la sospensione o abolizione dell'imposta, è pur vero però che la procedura impone degli adempimenti che spesso destano perplessità e scoraggiano il piccolo operatore agricolo.

La richiesta avanzata dall'interessato deve essere accompagnata dall'importo di spese necessarie all'amministrazione chiamata a disporre gli opportuni accertamenti. Quasi sempre accade, però, specie tra i piccoli coltivatori ai quali particolarmente gioverebbero i provvedimenti delle leggi citate, che essi vengano a trovarsi nella materiale impossi-

bilità di poter anticipare anche la modesta cifra necessaria perché l'amministrazione disponga l'accertamento.

Perciò, allorché un qualsiasi evento calamitoso si abbatta sulla totalità dell'agro di un comune, e solo in questo caso, proporrei di delegare l'amministrazione comunale a rappresentare gli interessi di tutti presso le competenti amministrazioni statali, onde far sì che con un unico sopraluogo scaturiscano gli accertamenti in favore della comunità e tutti possano godere, alla stessa maniera, dei benefici previsti dalle leggi.

Prima di concludere questo mio breve intervento, sento il dovere ed il bisogno di additare alla attenzione del Parlamento la laboriosità e la sobrietà della classe agricola molisana. Troppo spesso infatti, in quest'aula, il Molise è stato presentato come terra di abbandono e di morte, in cui tutti, dimenticati da Dio e dagli uomini, sarebbero dominati da abulia congenita, e dove qualsiasi iniziativa ristagnerebbe.

Desidero, per contro, precisare che la laboriosità e lo spirito di iniziativa non difettano per nulla nella categoria di questi operatori agricoli e che l'abbandono e la morte non caratterizzano affatto le plaghe molisane: un generale risveglio è invece dovunque evidente, sollecitato soprattutto dai più recenti interventi statali, che si spera possano fare riacquistare la fiducia in un domani migliore.

Son certo che le mie richieste saranno accolte benevolmente dagli onorevoli colleghi del Governo, la cui solidarietà potrà fornire alle nostre popolazioni una ulteriore prova della sensibilità del Governo democratico e del Parlamento italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).